I PESCI COLORATI COME LE POLTRONE DEL PALLADIUM

EMMA DANTE

AUTRICE E REGISTA TEATRALE

Una ventina di attori facevano dieci passi avanti e dieci indietro, perpendicolari alla platea; si trattava di un lavoro sul ritmo, sull'ascolto e sulla cognizione dello spazio con lo scopo di marcare il territorio. Una volta decollata, questa schiera fatta di corpi diventava un plotone in marcia su una strada ideale, infinita... Quella del Palladium. Me lo ricordo tozzo il palco quando ci mettemmo piede la prima volta, ci potevamo fare solo dieci passi e quando rappresentammo *Carnezzeria* fu necessario allungarlo. Ora, da quando il prolungamento è fisso, si possono fare più di dodici passi, numero perfetto per la schiera, esercizio-base del mio teatro. Ed è come stare a casa. Il palco del Palladium è storto, asimmetrico, irregolare, imperfetto come il teatro che ho fatto in questi anni. E quando gli attori ci recitano, con salti e capriole a occhi chiusi, non hanno paura di cadere. Questo palcoscenico ha sempre avuto carattere, stimolandoci a sovvertire le regole. Io al teatro Palladium ho fatto cose inaudite, scorrette, fuori dagli schemi. Una fra tutte: le prove aperte di alcuni miei spettacoli con urla e invettive contro gli attori che insieme al pubblico stavano al gioco. Per un periodo mi facevo chiamare "la domatrice" e la maggior parte delle persone dal teatro usciva indignata di fronte alla mia severità, alla mia burbera richiesta di rigore e di cura. Ma io sapevo che al pubblico piaceva soffrire e vederci soffrire, e attraversare con noi quell'oceano al buio dove la terraferma era una meta lontana. Potrei paragonare l'interno del teatro Palladium a un oceano, visto che lì ho scoperto un mondo simile a quello della barriera corallina, un mondo sommerso variopinto e ricco di biodiversità. Le poltrone colorate di Richard Peduzzi mi hanno sempre fatto pensare ai pesci tropicali, a un luogo non tipicamente italiano, a un'atmosfera multietnica e al caldo umido dei paesi del sud. Mi sono sempre sentita a casa, insomma. Venivo dal sud per arrivare a sud. E il Palladium me lo sarei portato a Palermo quando veniva il giorno della partenza! Ma poi... Meno male che rimane lì, ben ancorato al suolo. Battello errante per viaggi magnifici.

È bello arrivare a Roma e andare alla Garbatella dove c'è il mio bar preferito gestito da una famiglia di napoletani, l'osteria dove si mangia la coda alla vaccinara più buona di Roma, Alfredo e il suo staff tecnico, Fabrizio, Monique, Valeria, Francesca e il pubblico, il nostro amato pubblico che ogni volta viene a renderci omaggio con un affetto che non troviamo altrove. E gli incontri con l'università, e le prove, e le recite, e le presentazioni dei libri, e le retrospettive, e le conferenze, e le audizioni, e le riunioni per la preparazione del mio film. Quante cose ho fatto in questi anni al teatro Palladium, quante! In dieci anni alla Garbatella noi siamo venuti praticamente con quasi tutti gli spettacoli, da *Vita mia* alla retrospettiva sul mio teatro, al ritorno della *Trilogia della famiglia siciliana* a *Cani di bancata* alla *Trilogia degli occhiali* alle riprese degli spettacoli più importanti della mia storia e di quella della compagnia Sud Costa Occidentale.

In questo momento di forte crisi abbiamo perso i contatti con molti dei teatri che un tempo ci sostenevano e ci davano accoglienza; la mancanza di fondi ha generato un allontanamento e una triste distanza tra tutti, tant'è che ad oggi facciamo sempre più fatica a trovare in Italia un sostegno reale per la realizzazione dei nostri progetti. Il Palladium c'è e resiste, incredibilmente con più convinzione e più sacrificio di prima. Io sento in questo rapporto costante una solidità, una forza che mi consente di non demordere, che mi incita ad andare avanti, a rischiare ancora, a commettere errori per migliorare e comprendere, a protestare, attraverso il mio lavoro, contro l'inettitudine e il pressapochismo di questi anni. Sento che proprio in questo momento sia necessario uno sforzo,

una consapevolezza maggiore soprattutto nei confronti dei più deboli, degli artisti che urlano fuori dal coro, che non appartengono a nessuna casta e che da soli cercano di attraversare l'oceano al buio. Per me e per la mia compagnia l'oceano è fatto di poltrone colorate come pesci tropicali e siamo felici che la barriera corallina sia stata salvata in questi anni orribili di degrado e di abbandono. Il teatro Palladium continua a essere nei dodici passi del nostro cammino.